

Prologo

...e ci siamo immersi nel mondo delle fiabe per sognare.

La fata buona con la bacchetta magica ci regala la fantasia e con la fantasia ciò di cui abbiamo bisogno: uno spazio che racchiuda il bambino che è rimasto nascosto troppo a lungo dentro di noi.

Mostrare la nostra innocenza è in genere controproducente, non per me che, fra i tantissimi difetti, ho un pregio: sono sincera.

Come molti, ho avuto una vita difficile. Con le mie ribellioni sopite ho cercato la via di uscita, questo libro è la principale.

Fantasia e realtà

Dammi una favola in cui credere,
che mi faccia da corazza.
La mia anima soffre immensamente
quando vaga nuda in ciò che è realtà.

La poesia trasforma le parole
e ciascuno ritrova
la favola che desidera.

Stregghetta

Nessuno, neppure i familiari ricordavano il suo vero nome. Per tutti era Stregghetta.

Non si era mai vista una neonata con una foresta di capelli neri e dritti come spinaci! Le spiovevano sugli occhi e sul collo creando grande disagio. Malgrado le forbici, i capelli non furono mai domati. Ogni volta ricrescevano sempre più folti. A dieci anni Stregghetta aveva milioni di capelli corti che le incorniciavano il faccino.

Una frangia ribelle nascondeva la fronte e gran parte degli occhi scuri che tuttavia mantenevano lo sguardo vivace, espressivo e sprigionavano la luce della serenità. Al fine di vedere, ogni tanto, si spazientivano della penombra e ordinavano al cervello di sgomberare il campo. Con un vezzo grazioso e inconscio, la bambina scrollava leggermente il capo dondolando la bruna chioma ora a destra ora a sinistra, con somma soddisfazione delle sue pupille.

Frequentava la quinta elementare. Non era bella, non era brutta. Il suo fisico alto e minuto destava tenerezza. Guardandola, si aveva l'impressione che fosse fragile, trasparente, simile al vetro. Era un vulcano di idee. Dolce, generosa, abbastanza

obbediente, gentile, arrogante, spontanea, sognatrice, allegra, chiacchierona, riflessiva, impulsiva, monella, spiritosa, sensibile.

La personalità in formazione di Streghetta era il concentrato di almeno dieci bambine. Discreta, sportiva, amava gli animali, la natura, la lettura. La sua voglia di sapere era insaziabile! Il suo più grande sogno: viaggiare per scoprire il nuovo, incrementare i suoi interessi, la sua cultura. Della città in cui abitava conosceva ogni angolo!

Streghetta stava quasi sempre dalla nonna. In un passato non troppo breve il destino le aveva portato via la mamma.

Il padre, uomo d'affari, rappresentava tutto il suo mondo. Alto, elegante, di bell'aspetto era l'idolo di quell'unica figlia¹.

- Il mio papà - soleva dire alle compagne di scuola - è il primo uomo al mondo! Lui sa tutto. Viaggia molto. Un giorno anch'io viaggerò con lui.

1 - Ho una sorella e ho avuto un fratello scomparso prematuramente. Streghetta, come altri scritti in questo volume, è opera di fantasia. Per il resto, il lettore distinguerà facilmente l'immaginazione dalla realtà.

Il ritratto di una favola

Il suo nome di battesimo, Leopoldo. Un nome importante, da tagliare in due. Leo o Poldo! I grandi lo chiamavano *Pulden*, io *nonno Pulden*.

La prima nipote di un esercito, il primo uomo della mia vita. Tutti hanno quattro nonni, per me esisteva solo lui. L'ho amato infinitamente. Il suo mestiere: artigiano sapiente calzolaio. Per me, ciabattino, come nelle fiabe.

- Bamen! - non ricordo di essere stata chiamata diversamente da lui, nonno dall'anima buona. Con la modernità, le case sono organizzate con diversi angoli: cottura, pranzo, lettura, conversazione. Nella sua grande stanza al pian terreno, ricordo solo angoli da lavoro. Un banchetto di legno posto sotto la grande finestra. La sedia impagliata e tutti gli attrezzi che servivano per le sue creazioni.

Un enorme tavolone, almeno due metri, per la zia sarta. Lo stesso spazio per desinare, un altro per riposare. Una giusta divisione. Un divano e due poltrone, stile Ottocento francese, ben figuravano sulla parete di fondo, sotto il grande ritratto del bisnonno. A lato, la scala a chiocciola raggiungeva il piano superiore. Ritagli di cuoio e di stoffa erano dunque i miei

compagni di gioco.

- Nonno Pulden, suona! - gridavo guardando l'orologio. Il nonno dall'anima buona mi accoglieva nelle sue braccia rassicuranti! Arrivava Pippo, il cacciabombardiere. Lanciava pillole sulla nostra città. Era la guerra. Papà combatteva in Russia, mamma non sempre era con noi. I ricordi sbiadiscono. Il viso tondo, la testa completamente pelata, lucida del mio caro adorato è scolpita, indelebile, nella memoria del cuore. Che tenerezza quegli occhi acquosi da vecchio! Li coprivo con le mani grassocce: - Pulden, chi sono?

- Bamben - rispondeva, mentre mi accarezzava.

Affacciata alla finestra, all'esterno del cortile, lo ammiravo mentre con colpi sicuri batteva il cuoio. Dalle sue abili mani nascevano scarpe lucide, a punta, traforate, all'inglese. Un nonno così non lo aveva nessuno. Dal nulla nasceva una scarpa! Era meraviglioso per me bambina assistere a questa trasformazione.

Poi, il tempo trasformò me, la malattia lui. Avevo circa quattordici anni, era il mese di luglio. Gonnella verde, maglietta bianca lavorata ai ferri, scarpe con un dito di tacco, entrai nella sua camera leggermente oscurata. Il letto in ferro battuto col medaglione centrale dipinto troneggiava nel mezzo della camera. Occhi velati di dolore mi sorrisero. Mi strinse una mano.

Bamben! - sussurrò con un fil di voce - come sei bella, sei una signorina ormai!

Un lampo d'orgoglio attraversò il suo sguardo stanco.
Lo portarono via un pomeriggio d'estate. L'uomo più buono
della terra se ne andò per sempre, per sempre rimase nel mio
cuore.

Ho un credo, il mio. Dal passato riemerge la memoria fragile
di allora, oggi più consapevole.

Tutto scorre, non c'è tramonto. Allora do spazio ai miei
pensieri, un patrimonio che nessuno mi potrà mai scippare.

Emozioni, espressioni luminose, calorose, dolci, ma
soprattutto vive.